

Noi Palagi

*Estratto dal racconto genealogico della famiglia di
Giovanni Palagi*

I Figuineldi

Ricordano Malespini nelle sue “Istorie fiorentine” racconta che un Anselmo de’ Figuineldi fu il terzo di ventuno fiorentini fatti cavalieri da Carlo Magno quando questi si fermò a Firenze nell’anno 805 di ritorno da Roma, dove era stato incoronato Imperatore da Papa Leone Magno.

Quei ventuno fiorentini, e tra essi erano Arnaldo dei Firidolfi, Giovanni dei Fighineldi, Ridolfo dei Figiovanni e alcuni Fifanti e Alberti, erano stati ambasciatori di Firenze dal Papa Leone e dall’Imperatore Carlo per perorare la ricostruzione della città andata distrutta (secondo tradizione) per mano di Totila.

Ricordano Malespini scrive di seguito che dopo il 1010 Firenze era assai cresciuta e che “erano ancora in quelli tempi nel quartiere della porta del duomo ... quelli della schiatta de’ Figiovanni, e i Fighineldi e i Firidolfi e i Cattani di Barberino, ... e questi furono d’un medesimo ramo e ceppo tutti discesi ab antico”, cioè erano di una medesima antica consorteria.

Fonte: Istorie fiorentine di Ricordano Malespini fino all’anno 1286. Ridotta a miglior lezione da V. Follini. Firenze 1816

I Fighineldi (filii Winhildo) di origine longobarda, furono una delle “centenae” che appartennero alla “fara” di Adonaldo (688-748 d.c.) Dux Liguriaie, (è sepolto in S. Salvatore di Pavia) capo militare di Liutprando Rex Longobardorum.

Il Ducato (maior) di Adonaldo fu diviso in ducati (minores) corrispondenti alle “centenae”. Una di queste fu la centena dei Filii Winhildo, proprietari “allodiali” di molte terre, che si estendevano da Calenzano a Figline Valdarno.

Nota:

Nell’alto medioevo la parola germanica allodio, “allod”, indica i beni e le terre conquistate e in piena proprietà, in opposizione ai termini “feudo” e “beneficio”, che indicano i beni e le terre ricevuti in concessione da un signore dietro giuramento di fedeltà. Il termine ducato indica un ambito giuridico, economico e territoriale sotto l’autorità del duca; era suddiviso in ducati rurali (minores). In epoca carolingia il primo divenne “marca” sotto l’autorità del marchese, gli altri divennero “comitatus” (contee) sotto l’autorità del “comes” (conte).

Il primo documento a oggi noto che riguardi i Figuineldi è una cartapeccora della Badia di Passignano rogata in Firenze il 30 aprile 982, nella quale un Guinildo di Zenobi “qui fuit comes” compra una casa e una “curtis” nel piviere di San Leolino.

Conte Zenobi ebbe oltre al figlio, Guinildo una figlia di nome Ava, che andò sposa a Ildebrando dei Lambardi, signori di Staggia; rimasta vedova, Ava fondò nel 1001 il monastero benedettino di S. Salvatore all’Isola (Comune di Monteriggioni) di cui fu badessa.

I Fighineldi appartennero al “comitatus” del Vescovo di Fiesole, furono proprietari di “allodi” e di “castra” e membri di “placiti marchionali” (*assemblea in cui il Marchese di Toscana emetteva decreti o rendeva giustizia*) in Firenze.

Longobardi, i Fighineldi furono una “centena” della “fara” del Duca Adonardo ed ebbero i loro beni, frutto di conquista, “allog”, lungo l’asse geografico che inizia da Combiate (Croci di Calenzano) passa per Cercina e per il Fiesolano e arriva nel Valdarno superiore nel “castrum qui dicitur filii Guinildi”; è il colle sopra l’attuale Figline Valdarno, che da essi prese nome, prima detto Feggine , poi Figline.

Lo storico Marchionne di Coppo Stefani nella sua “Istoria Fiorentina” scrive che nel 1210 due famiglie di Fighineldi erano attive in Firenze.

La prima era di quelli che “*andavano per il Sesto di Porta Duomo*”, e stavano nella “curtis” vicino a Santo Stefano al Vescovo, la seconda di quelli che “*andavano per il Sesto di San Piero*”, e stavano dalle parti di S. Maria in Campo.

All’epoca i Fighineldi erano tra le famiglie “*che andavano in Fiorenza per li Sestieri e che solo potevano habere in casa il supremo honore del Consolato*”, appartenevano cioè al ceto degli aristocratici.

Fonte:

A. M. Cortese. “Signori, castelli, città. Ecc., citato

Istoria Fiorentina di Marchionne di Coppo Stefani, Firenze, 1776, citato

Bonsignori. Veduta prospettica della città di Firenze - incisione – 1590

Ildefonso di San Luigi. Delizie degli eruditi toscani, Vol. VII, pag. 156

Guido Carocci. Il ghetto di Firenze e i suoi ricordi. Firenze, 1886

Guido Carocci ne “Il ghetto di Firenze e i suoi ricordi – illustrazione” descrive l’interno della “curtis” dei Fighineldi a Porta Duomo così:

“Di qui penetreremo per mezzo di scale relativamente moderne nell’interno del fabbricato. La scala conduce nello stabile che fa angolo tra la Via della Vacca e Via dei Naccaioli. E’ una delle case appartenute un giorno alla potente e antica famiglia dei Fighineldi che aveva su quest’angolo un’alta e massiccia torre. Qui sono sale ampie, luminose, comode e decorate di affreschi (...) tutto il lato che corrisponde a Via della Vacca forma un seguito di sale, un vasto quartiere che ricorda la struttura degli antichi palagi che sorgevano in questo luogo. I Fighineldi appartenevano ad una delle famiglie più antiche di Firenze, ad una di quelle del primo cerchio ed erano consorti dei Ferrantini e dei Figiovanni, anch’essi molto illustri e molto potenti. Di poi queste case passarono ai Boni che nell’arte della seta eransi arricchiti.”

Quell’antica “curtis” fu distrutta nel 1894 nel corso dei lavori di demolizione dell’antico centro storico fiorentino; essa si trovava nell’angolo di nord ovest dell’ex ghetto, sulla cantonata delle odierne Via de’ Pecori e Via Brunelleschi.

Gli Aghinetti

Gli Aghinetti vennero verosimilmente dai Fighineldi.

Un ramo Aghinetti venne da quei Fighineldi che abitarono nel popolo di San Michele Visdomini “vecchio” del Sesto di San Piero Maggiore; altri vennero da popoli del contado del Sesto di San Piero.

Nel “Libro di Montaperti - libri del mercato”, cronaca della battaglia anno 1260, sono registrati quattro “Aghinettus” e quattro “f. (*filius*) Aghinetti”, che appartenevano al popolo di Santa Maria a Saletta, plebato di Fiesole, al popolo di S. Angelo a Sieve, al popolo di San Martino a Bibbiano, plebato di Doccia, al popolo di San Martino a Rufina, al popolo di S. Tommaso a Sofena e a quello di Sant’Jacopo a Montecarelli ed eran tutti evidentemente Guelfi.

Dunque nel 1200 c’erano Aghinetti di città e Aghinetti di contado, e tutti quanti ricadevano sotto la giurisdizione del Sestiere di San Pier Maggiore.

Nel sec. XIII la produzione dei pregiati “pannilani” fiorentini crebbe a dismisura e con essa la ricchezza di Firenze. Il conseguente esodo di popolazione dalla campagna alla città, che verosimilmente coinvolse anche gli Aghinetti di contado, trasformò in profondità la composizione socio economica cittadina; dagli “aristocratici” si passò ai “grandi” e da questi ai “popolani” delle Arti maggiori.

Una trasformazione contro la quale Dante Alighieri punta il dito nel Canto XVI del Paradiso, terzina 40 e seguenti, per bocca di Cacciaguida:

“Tutti color che al quel tempo eran ivi / da poter arme tra Marte e ‘l Batista, / erano il quinto di quel ch’or son vivi / ma la cittadinanza, ch’è or mista (mescolata con quelli del contado) / di Campi, di Certaldo e di Fegghine / pura vediesi nell’ultimo artista (le arti non erano contaminate da quelli del contado)”.

La terzina dantesca ci riguarda, seppur alla lontana, in quanto in quel Fegghine è l’eco dei Fighineldi, in quel “or mista” e in quel “pura” è l’eco dei nostri Aghinetti.

Nella seconda metà del secolo XIII gli Aghinetti entrarono nella potente Arte della Lana e nell’orbita dell’oligarchia della Repubblica di Firenze.

Essi ebbero un tiratoio fuori la Porta a Balla ove ora è il palazzo Sforza Almeni all’incrocio di Via de’ Servi con Via del Castellaccio.

La Porta a Balla era aperta nella “seconda” cerchia dove ora è la piazzetta di San Michele Visdomini.

Lo storico Domenico Maria Manni nella Cronica di Bonaccorso Pitti, trattando di Guido del Palagio, riporta in nota il contratto di vendita di un terreno a Folco Portinari: “(Guido) Fu figliolo di Tommaso Cavaliere di Neri di Lippo di Guido di Benincasa, il qual Lippo, insieme con Tura suo fratello, vende nel 1285, un pezzo di terra nel popolo di Santa Maria in Campo a Folco Portinari. edificatore ivi presso dello Spedale di S. Maria nuova, ove se ne conserva la scrittura.”

Cronica di Bonaccorso Pitti di D. Maria Manni, in Firenze 1720. Pag 38 - nota 1

Ho ritrovato la pergamena del contratto nel Fondo dell’Ospedale di Santa Maria Nuova, conservato nel Diplomatico dell’Archivio di Stato di Firenze,

E’ scritto in latino dell’epoca ed è ben leggibile; fu rogato il 24 aprile del 1285 dal notaio Benedetto di Capitano. Vi si legge che Lippo e Tura, fratelli, figli di Guido di Benincasa del popolo di San Michele Vicedomini vendono a Folco di Ricovero di Folco Portinari una “quandam petiolam terram et casolaris in pop° Sancte marie in Campo extra portam filios Uberti Albertinelli”. Vi si afferma che Gharda, moglie di Lippo, rinuncia alla prelazione sulla parte del marito.

Archivio di Stato Firenze, Diplomatico – Pergamene – Regesto tomo 32, carta 10 R

L’Ospedale di Santa Maria nuova fu fondato nel 1288 da Folco Portinari dove oggi è l’ex monastero delle Oblate.

Il contratto di compra vendita è importante per tre ragioni: la prima è che vi è scritta la sequenza genealogica che precede Guido di Tommaso di Neri, così risalendo al capostipite, cioè a Benincasa (Aghinettus); la seconda è che Lippo di Guido e i suoi appartenevano al popolo di San Michele Visdomini nel Sestiere di San Pier Maggiore; la terza è che Lippo di Guido e suo fratello Tura ebbero parte, seppur indiretta, nella fondazione dell’Ospedale di Santa Maria Nova.

Interessante pure il contratto rogato nel 1312, col quale la stessa Gharda, ora vedova di Lippo di Guido, e Andrea di Ghinetto, comproprietari, vendono a Giovanni di Villano di Stoldo (è lo storico Giovanni Villani) alcuni loro beni nel popolo di Santa Maria a Buiano, nella curtis di Monterecci, nel piviere di Fiesole.

”...si legge quanto appresso in una cartapeccora originale ...che nel 1312 Gharda vedova di Lippo di Guido del Palagio, e Andrea di Ghinetto, del popolo *amendue* di S. Michele Visdomini vendono a Giovanni di Villano di Stoldo del Popolo di San Procolo certi Beni nel Popolo di Santa Maria a Buiano a Monterecci luogo detto Teppiano, colla mallevadoria di Neri del detto Lippo di Guido, e della stessa Gharda, e che poscia l’anno 1343 il detto Contratto fu notificato”

Fonte:

Domenico Maria Manni, “Osservazioni storiche sopra i sigilli antichi - tomo 4”

Santa Maria di Buiano a Montereggi rimanda a quell' "Aghinettus Bencii rector populi Sancte Margaritae de Saletta, plebatus de Faesulis" annotato nel Libro di Montaperti, essendo Buiano vicino a Saletta e rimanda ai Ferrantini, consorti dei Fighineldi, che all'epoca erano patroni della chiesa di Santa Maria.

L'atto non dice a che titolo Gharda fosse proprietaria di quei beni, ma essendo la vedova di Lippo di Guido si può immaginare che le siano pervenuti in eredità. Il fatto che i beni fossero in comproprietà con Andrea di Ghinetto suggerisce che suo marito fosse stato fratello di Andrea, e che quindi sia lui, sia suo padre Guido fossero della famiglia di quegli Aghinetti, o di Ghinetto, che poi furono detti del Palagio.

Al tempo del contratto, cioè nel 1312, Lippo di Guido, che era già deceduto, fu appellato dei "del Palagio" e non dei Ghinetti perché il suo figliolo Neri aveva già fatto costruire il nuovo "palagio" di famiglia.

E da esso presero il nome agnatzio "Del Palagio" lui e i suoi discendenti.

Lo stemma dei Ghinetti, strisce vaiate a banda alla fascia d'azzurro, e quello dei del Palagio sono uguali e ambedue derivano da quello degli Aghinetti, strisce vaiate a palo alla fascia di azzurro.

"*Dagli Aghinetti vennero i Del Palagio*", scrivono sia Stefano Rosselli nel "Sepoltuario fiorentino", sia Ceramelli-Papiani nelle schede dei "Blasoni delle famiglie toscane", sia Tettoni e Saladini nel "Teatro araldico" e sia ancora Guido Carocci ne "I dintorni di Firenze".

Tettoni e Saladini scrivono anche che quando Tommaso di Neri di Lippo fu eletto Gonfaloniere di Giustizia nel 1362, egli venne appellato col doppio patronimico Del Palagio-Ghinetti.

Guido Carocci scrive che la Villa Benvenuti, che è sopra San Domenico, "faceva parte dei moltissimi beni che sulle pendici fiesolane possedeva fin da tempo remotissimo la potente famiglia dei Ghinetti o Aghinetti, chiamati anche Neri di Lippo, la quale da un altro palagio aveva preso il nuovo cognome Del Palagio."

Fonte:

Stefano Rosselli. Sepoltuario fiorentino, descrizione fatta nell'anno 1657.

Archivio di Stato di Firenze. Raccolta Ceramelli-Papiani

Tettoni, Saladini - Teatro araldico - raccolta delle armi e delle insegne delle nobili casate ecc. Milano 1846

Guido Carocci - I dintorni di Firenze sulla destra d'Arno - Firenze 1906

Benincasa dei Fighineldi poi Aghinetti

E' il babbo di Guido e il nonno di Lippo. Egli nacque verosimilmente, se primogenito, nel decennio 1180-90. Al tempo suo il patronimico dei Fighineldi fu mutato in Aghinetti per le note ragioni "magnati e popolani".

Morì probabilmente alla metà del 1200.

Guido di Benincasa Aghinetti

E' il babbo di Lippo e il nonno di Neri. Egli nacque verosimilmente intorno al 1215 se primogenito. Guido di Benincasa ebbe almeno due figli, Lippo e Tura.

Considerando la vita media maschile di allora, 65 anni, Guido di Benincasa dovrebbe essere morto intorno al 1280.

Lippo di Guido Aghinetti

E' il babbo di Neri e il nonno di Tommaso, di Andrea e di Piero del Palagio.

Lippo di Guido morì ai primi del 1300 e considerando la vita media maschile di quegli anni egli era nato verosimilmente intorno al 1245.

Lippo di Guido ebbe almeno due figli, Neri e Stefano.

I Del Palagio

Neri di Lippo di Guido è il capostipite di quei “Ghinetti del Palagio” lanajoli, che abitarono nel popolo di San Michele Visdomini per oltre duecento anni nel palazzo dal quale prese nome il loro patronimico e che appartennero al Gonfalone Vajo del Quartiere di San Giovanni.

Fu questo “palagio” fatto alla moda delle famiglie mercantili del tempo, costruito con forte bugnato, disposto su quattro assi e tre piani con ampi finestroni ai piani superiori e quattro sporti e un mezzanino al piano terreno.

Si affaccia, ieri come oggi, su Via Bufalini, all’epoca Via di San Gilio, con l’ingresso di fronte al fianco della chiesa di San Michele Visdomini.

Il palazzo fu venduto ai Portinari a fine ‘400 e passò poi nel ‘600 alla famiglia Pasqui, che nel 1830 lo inglobò nell’anonima massa edilizia di oggi.

Del palazzo trecentesco, delle botteghe e delle case della famiglia del Palagio che da Via Bufalini, svoltato l’angolo, proseguono affiancate su Via de’ Servi, restano oggi il piano terreno e i mezzanini; un piccolo stemma di pietra serena consumato dal tempo, murato nella facciata di Via de’ Servi tra il terzo e il quarto sporto dei fondi venendo dalla cantonata, ne testimonia l’appartenenza.

Neri di Lippo del Palagio

Neri di Lippo nacque Aghinetti nel 1275 circa. Egli fece costruire il “palagio” di famiglia intorno al 1310 e da lui vennero i del Palagio.

Neri di Lippo ebbe tre figli, Tommaso, Andrea e Piero.

Nel 1328, Neri fu “tratto”, cioè eletto, Priore della Repubblica e lo fu ancora nel 1332, 1336, 1339, 1342, 1343.

E’ del 1340 una nota spese a un “Andree pictori qui pinxit avellum Neri Lippi”, (io lo identifico con Andrea di Cione Arcagnolo)

ASF vol 682 f. 113, anno 1340 – in P. Taucci “Chiesa e convento della SS Annunziata, guida storica” -1942)

Neri di Lippo morì intorno al 1350 e fu sepolto alla SS. Annunziata.

Nell’Estimo della Repubblica del 1363 è registrato un “focho” intestato ancora a Neri di Lippo “abitante il palagio sulla piazzetta di San Michele Visdomini”, ma Neri era già morto da almeno dieci anni.

I figli di Neri di Lippo del Palagio

Tommaso di Neri del Palagio

Nacque nel 1305 circa.

Tommaso di Neri sposò Isabella Rinucci ed ebbe un figlio, Guido.

Fu inserito nella Borsa delle Tratte del 1354 e “fu tratto”, cioè eletto, prima Gonfaloniere di Giustizia il 29 dicembre 1362 e poi Priore il 28 giugno 1371.

Il mese di luglio del 1378 fu nominato “Cavaliere a speron d’oro” e nel 1382 fece parte della Balìa nominata dalla Repubblica per la riforma degli Ordinamenti cittadini dopo il “Tumulto dei Ciompi”. Tommaso morì nel giugno del 1383.

Andrea di Neri del Palagio

Nacque nel 1309 circa. Andrea di Neri sposò Giana di Giovanni di Baldo della Tosa il 26 aprile 1339 ed ebbe tre figli: Giovanni, Onofrio e Niccolò.

Carlo M. Manni “Cronichette di varj scrittori fiorentini, Simone Della Tosa” - 1733.

Egli fu “tratto” Priore della Repubblica due volte, il 26 febbraio 1349 e il 28 ottobre 1360. Andrea e morì nel 1380 circa.

Piero di Neri del Palagio

Nacque nel 1312 circa. Piero di Neri ebbe soltanto una figlia.

Egli fu “tratto” Priore il 28 ottobre 1368.

Piero di Neri morì nel settembre del 1388.

I del Palagio s’imparentarono con i degli Albizzi: la figlia di Piero di Neri sposò un Albizi e Guido di Tommaso sposò Niccolosa di Bartolomeo Albizzi.

Le due famiglie strinsero così saldi legami economici e politici nei decenni in cui l’Oligarchia delle Arti governò la Repubblica fiorentina a cavallo del ‘400.

La famiglia del Palagio ebbe tre Gonfalonieri di Giustizia e trentuno Priori della Repubblica. Guido di Tommaso, il più famoso dei del Palagio, fu più volte ambasciatore di Firenze.

Brown University, Providence. R.I., 2002 - Online Tratte of Office Holders

Molti del Palagio furono ripetutamente eletti “operarius” per conto dell’Arte della Lana, durante e per la costruzione della Cupola del Duomo di Firenze.

Opera del duomo di Firenze - Archivi Digitali - Cupola

I del Palagio furono “patroni” fino dal 1353 della Cappella di San Nicola di Bari alla SS. Annunziata: è la prima cappella a destra entrando nella chiesa ed è una delle prime tre cappelle che furono aperte nella prima chiesa mariana.

Nella guida storica della SS. Annunziata, scritta dal servita P. Tonini nel 1876, è riportata l’antica iscrizione sulla lastra sepolcrale di famiglia che stava al piede dell’altare, di fronte al lastrone in pietra serena che ora sta alla base della parete di sinistra della cappella:

“A.D. MCCCLIII OPTIMA FAMILIA DE PALATIO SIBI ET SUIS HOC SEP.POS.”
(Nell’anno del Signore 1353 l’ottima famiglia del Palagio pose questo sepolcro per sé e per i suoi). La Cappella di San Nicola di Bari fu costruita in suffragio del capostipite Neri di Lippo; vi sono sepolti lo stesso Neri coi suoi tre figli Tommaso, Andrea e Piero e i discendenti loro. Fu affrescata da Taddeo Gaddi (altri ipotizzano Nardo di Cione); gli affreschi trecenteschi furono coperti da quelli di Matteo Rosselli al tempo delle modifiche barocche del ‘600 volute e finanziate da Camillo di Lodovico Palagij, banchiere, discendente romano dei del Palagio.

La storia della famiglia s’intreccia anche con quella del Monastero camaldolese di Santa Maria degli Angioli, detto dell’Agnolo. Il monastero si trova in Via degli Alfani ed è attualmente occupato in parte dalla Facoltà di Lettere e Filosofia, in parte dall’Opera Nazionale Combattenti, in parte dalla Confraternita di Sant’Antonio Abate detta “La buca”, e da qualche bottega.

Il monaco camaldolese Farulli, vissuto nel settecento, scrive dei del Palagio nella sua “Istoria cronologica del monastero dell’Agnolo”.

Monaco Farulli - Istoria cronologica del Monastero dell’Agnolo - Camaldoli

Nel 1362 “per mezzo di Andrea di Neri di Lippo, detti del Palagio, Nobil fiorentino” il p. Domenico comprò una casa per fiorini 100 per ampliare il monastero.

Sul finire del giugno 1378, in pieno tumulto dei Ciompi, essendo il monastero ormai depredato e i monaci assassinati o feriti da una turba di rivoltosi guidata da tale Cecco da Poggibonzi “La Sagrestia fu salvata e con gran valore difesa, da Guido di Messer Tommaso del Palagio e da Messer Vieri de Medici, che fermato il piè sulla soglia resistettero alla moltitudine senza freno, acciò la riverenza a’ sacri arredi e il dovuto rispetto alle sacre reliquie non andasse per terra”.

Nel 1380 il priore Giovanni “per così grave sciagura fece circondare il Monastero con muraglia nuova, e forte, alzata da ambe le parti sul terreno degli Alfani, aiutato con grosse somme da Vieri de Medici, da Guido del Palagio, da Giovanni Strozzi e da altri Cittadini”

Nel 1372 Piero di Neri di Lippo fece per sé e per i suoi una Cappella a muro nel Capitolo del Monastero camaldolese al tempo dell'abate Domenico.

“Sacellum hoc constructum fuit a Petro Neri del Palagio 1372” recitava l'iscrizione raccolta dal Priorista fiorentino. La cappella è una delle sei poste nel Capitolo del Monastero di cui il Del Migliore scrive *“la prima in testa del Capitolo è di quei del Palagio, che vann'attorno nell'antico sotto nome di Neri di Lippo”*; e ancora il monaco camaldolese Farulli *“per il buono odore che questi religiosi davano alla città col loro esempio ... si mossero i principali Cittadini a fabbricar nel Monastero più e diverse cappelle ... Guido di Tommaso di Neri di Lippo, detti poi del Palagio, quella di San Pietro”*.

A metà del '300 Piero di Neri di Lippo donò il terreno sul quale fu costruita la “nuova” chiesa di San Michele Visdomini, essendo stata demolita quella “vecchia” per far posto all'abside del Duomo in costruzione. Per riconoscenza, ai del Palagio fu concesso il patronato della cappella della chiesa nuova “in cornu evangeli” posta cioè sul lato della lettura dei Vangeli, la più importante.

La cappella fu “instaurata” nel 1380 da Onofrio di Andrea di Neri e fu intitolata all'Assunta. Guido di Tommaso pagò gli affreschi dipinti da Mariotto di Nardo (di Cione), un ciclo che aveva per soggetto la vita di San Girolamo, dei quali restano due sinopie e alcuni lacerti affiorati coi restauri del dopo alluvione del 1966.

Sull'altare della cappella era un trittico datato 1398 dipinto dallo stesso Mariotto di Nardo, che alla metà del '400 fu traslato da Ludovica de' Ricasoli, vedova di Bernardo di Giovanni del Palagio nell'Ospedale di San Giovanni decollato in Pian del Mugnone, poi traslato nell'Oratorio di Fontelucente a Fiesole, dove è rimasto.

Anneke De Vries, “Mariotto di Nardo and Guido di Tommaso Del Palagio”

Bruno Costa, “Un uomo nella Valle”, ANSPI Caldine, Fiesole 2002

La cappella dell'Assunta fu modificata in forma barocca nel 1620 dai fratelli Camillo e Francesco di Ludovico Palagij. Una lapide marmorea al piede della balaustra attesta le modifiche seicentesche.

Nell'agosto del 1433 i Consoli dell'Università de' Mercatanti, detta di Calimala, “comprarono la piazza, detta del Campaccio, posta al piè del muro del tiratoio verso le mura dell'Annunziata da Pietro, Uberto, Jacopo e Tommaso di Giovanni di Andrea di Neri di Lippo del Palagio, e da' figli di Benedetto loro fratello per fiorini 220 d'oro” per costruire “un magnifico, e nobil tempio sull'angolo del Castellaccio, come la Rotonda di Roma, col modello, e disegno del famoso Filippo di Ser Brunellesco”.

Guido del Palagio

“E’ stata questa Famiglia (del Palagio) feconda di preclarissimi Cittadini fra’ quali è degno di eterna memoria Guido figliuolo di Messer Tommaso che nel 1378 fu fatto Cavaliere dal Comune, il qual Guido consumò la vita sua in nobili Ambascerie e in altri importanti civili maneggi a beneficio della Patria sua ...Vedasi il suo ritratto nella volta XXII della Real galleria fra gli uomini illustri per la Prudenza civile”
Priorista Lorenzo Maria Mariani. Archivio di Stato di Firenze, Fondo manoscritti, Priorista fiorentino, Vol III 1685-1722, c. 573 R

Guido di Tommaso fu Gonfaloniere di Giustizia di Firenze nel 1394 e nel 1397.

“Unico figlio di Tommaso di Neri di Lippo e di Isabella Rinucci, nacque a Firenze probabilmente nel 1330. Nel 1363 sposò Niccolosa di Bartolomeo Albizzi” così inizia l’ampia biografia di Guido del Palagio nell’edizione Treccani.

“Dizionario biografico degli italiani” vol. 38 voce DEL PALAGIO, Guido. Treccani

Gli aspetti “domestici” della sua vita nella Firenze di allora sono ben descritti nell’opera in due volumi di Cesare Guasti, “Ser Lapo Mazzei. Lettere di un Notaro a un Mercante del sec XIV” - Firenze - Le Monnier 1880, conservata nell’Archivio Francesco Datini di Prato.

La raccolta, centrata sulla figura del mercante pratese, rimanda spesso nel carteggio a Guido del Palagio, intimo di Francesco e di Lapo.

Ser Lapo Mazzei in una lettera al Datini scrive che quando Guido morì, era l’estate del 1399, egli andava per i 70 anni.

Ancora di Guido in G. Billanovich in “Lo scrittoio del Petrarca” Roma 1947:
“Quando il Petrarca morì (aprile 1373) padre Lodovico Marsili, ne scriveva e riscriveva ... all’amico, pure fiorentino, Guido del Palagio, che si era affrettato a fargli giungere la notizia di quel lutto assieme al lamento che quella sventura lo avesse sorpreso proprio quando stava per presentarsi al Poeta. Ma intanto Guido poteva comunicare all’amico la gioia di essere diventato vicino e familiare di Francesco da Brossano (esecutore testamentario dell’eredità del poeta) così che oramai gli era facile procurarsi una collezione ottima di scritti del Petrarca. E il Marsili se ne rallegrava ... Guido del Palagio o Guido di messer Tommaso di Neri di Lippo, mercante di forti ricchezze, e insieme raccoglitore di molti e buoni libri e lettore di onesta dottrina, riunì queste altre opere ...”

E ancora in G. Carducci “Rime di Cino da Pistoia e d’altri del XIV secolo”
“Meglio conosciuto per la corrispondenza d’amicizia e di lettere ch’ebbe col beato Giovanni dalle Celle e col teologo Marsigli, e più ancora pei incarichi sostenuti nella sua repubblica, è Guido del Palagio di nobilissima famiglia fiorentina. Fu ambasciatore del Comune al re d’Ungheria nel 1380, a Genova nel 91, al Visconti nel 95, ai Veneziani nel 98; fu dei Dieci di guerra nel 1388 e nel 95; Gonfaloniere di Giustizia nel 94 e nel 97: ed ebbe familiarità coi conti di Battifolle ... Ed alla sua Firenze, dopo servitala con ogni opera di cittadino, parla il degno repubblicano con ardore d’innamoramento nella bella canzone unica di sua stampa”

In quegli anni a cavallo del 1400 i del Palagio avevano numerosi possedimenti nel contado fiorentino come si desume dalle Portate del Catasto del 1427.

La maggior parte dei loro beni erano al Ponte alla Badia al Pian del Mugnone. Altri vasti beni erano nelle pasture della pianura di Lecore e di Paperino nel piviere di Signa, attorno alla “Villa” detta alle Micciole, oggi Miccine.

Ancora oggi sono ben visibili sia la Torre antica detta “del Pesci” sopra il borghetto di Pian del Mugnone alle pendici di Fiesole, sia la Casa di fattoria delle Miccine che si eleva possente sulla pianura.

Nel 1395 Guido di Tommaso del Palagio fece venire i Francescani Minori, detti “della stretta osservanza” a Fiesole. I frati si stabilirono sul colle, già Acropoli etrusca, dove nei primi decenni del ‘300 era il Monastero femminile agostiniano di Santa Maria del Fiore, detto del Lapo.

Con testamento rogato da Ser Lapo Mazzei il 14 agosto 1399, Guido di Tommaso lasciò ai frati una ingente somma di fiorini d’oro e le rendite di due suoi poderi alle Miccine per la costruzione della chiesa e del convento.

Poco dopo i frati diedero il via alla costruzione della chiesa e del convento e nel 1407 Niccolò di Andrea di Neri, esecutore testamentario di Guido, comprò per conto dei frati il terreno intorno al convento per la somma di oltre 200 fiorini d’oro.

Nella cripta sotto il coro della chiesa è la cappella sepolcrale dei del Palagio, nell’ipogeo della quale sono oggi conservati i resti mortali di membri della famiglia.

Il patronato dei del Palagio sulla chiesa francescana è testimoniato sia dalle iscrizioni e dalle insegne di famiglia nella cripta, sia dallo stemma in cuspidè dell’arco del presbiterio, sia in facciata sopra il tabernacolo del portale d’ingresso, dentro il quale è affrescato Guido del Palagio in posa orante verso la Madonna.

Ottaviano Giovannetti, “Memorie francescane della Provincia di Firenze”, Convento di Fiesole - Pagnini editore, Firenze 2010. Archivio Diocesi di Firenze.

Guido ebbe un solo figlio, Andrea, che sposatosi ebbe una figlia. Ma Andrea morì nel settembre del 1388 e di lì a poco morì prima la moglie e più tardi anche la figlioletta. E con lui si estinse il suo ramo.

Guido di Tommaso di Neri del Palagio, rimasto vedovo di Niccolosa nel 1388, morì l’anno dopo, quasi settantenne, il 24 agosto 1399. Egli elesse la sua sepoltura nella chiesa de’ Servi nella cappella di famiglia intitolata a San Nicola di Bari, per espressa volontà testamentaria. E lì è rimasto.

I figli di Andrea di Neri di Lippo

Estintisi i rami di Tommaso di Neri e di Piero di Neri rimase quello di Andrea di Neri del Palagio, che ebbe tre figli, Giovanni, Onofrio e Niccolò, e una figlia, Bartolomea.

Giovanni di Andrea,

Nacque nel gennaio del 1340 e morì nel mese di settembre del 1388 lasciando orfani i suoi figli Andrea, Piero, Uberto, Jacopo, Tommaso, Benedetto e Filippo.

Gli orfani erano ancora in età “pupillare”, quindi furono adottati prima da Guido di Tommaso, cugino di Giovanni, poi dallo zio Onofrio di Andrea.

Onofrio di Andrea

Nacque nel 1342 circa. Onofrio (Noferi) sposò una Fia, ma non ebbe figli. Morto il cugino Guido, si occupò dei nipoti orfani avviandoli agli studi e al commercio secondo le disposizioni testamentarie di Guido.

Nel 1380 ebbe il patronato della Cappella dell'Assunta in San Michele Visdomini. Le lettere di Ser Lapo Mazzei a Francesco Datini del 1401 e del 1407 e il testamento rogato dal Mazzei sono fonte ricca riguardo ai nipoti, al fratello Niccolò, alla sorella Bartolomea e ai soggiorni in villa alle Miccine. Morì il 16 giugno 1407.

Niccolò di Andrea,

Nacque nel 1348. Niccolò sposò Andreola di Ser Benedetto (+1405), ma non ebbe figli maschi.

Nel 1427 godeva di metà della rendita del patrimonio familiare in Pian del Mugnone, e alle Miccine aveva due poderi ereditati dal fratello Onofrio.

Niccolò fu eletto “Operarius” della costruzione della Cupola del Duomo di Firenze nel 1423, nel 1426 e nel 1431, ne fu Camarlingo nel 1428 e nel 1429 e fu Console dell'Arte della Lana nel 1425.

I figli di Giovanni di Andrea di Neri del Palagio

Andrea di Giovanni

Nacque nel 1375. Sposò Caterina da Empoli, dalla quale ebbe una figlia Antonia; non ebbe figli maschi.

Dal Catasto del 1427 egli risulta a capo del “focho” principale dei del Palagio.

Convivevano nella sua casa cinque dei suoi fratelli: Uberto, Tommaso e Benedetto che erano sposati con figli, e Jacopo e Filippo che erano “solì”.

Andrea di Giovanni fu “tratto” Priore della Repubblica nella primavera del 1411 e nel 1423 fu Console dell’Arte della Lana.

Fu eletto “Operarius” della costruzione della Cupola del Duomo di Firenze nel 1419 e ne fu Camarlingo dal 1420 al 1425.

Fu Ambasciatore della Repubblica in più occasioni e Governatore di Piombino nel 1414.

Nel 1419 Andrea di Giovanni “*fu deputato per apprestare alloggio al Pontefice Martino V, che veniva a Firenze*” in Santa Maria Novella: il Papa che interruppe la serie di Avignone. Il mese di settembre del 1419 Martino V consacrò la nuova Chiesa di Sant’Egidio all’Ospedale di Santa Maria Nova. Lorenzo di Bicci fissò l’evento con un affresco, ora nel museo dell’Ospedale, nel quale sono raffigurati, oltre al Papa e ai prelati, il Gonfaloniere, i Priori e gli altri esponenti dell’oligarchia fiorentina del tempo.

Andrea di Giovanni dovrebbe essere fra costoro se all’epoca fu persona così importante da essere stato deputato dai Priori ad apprestare gli alloggi di Martino V. *Mariani. Priorista fiorentino 1685, vol. III pag 573/74. Archivio di Stato di Firenze. Lorenzo di Bicci. La consacrazione di Sant’Egidio. Museo di Santa Maria Nova.*

Andrea di Giovanni, risultò deceduto alla Tratta delle Arti del 1431.

Piero di Giovanni

Nacque nel 1377. Dal Catasto del 1427 risulta a capo del suo “focho”; aveva 50 anni, sua moglie ne aveva 30 e aveva un figlio neonato.

Piero di Giovanni fu tratto Priore della Repubblica nella primavera del 1409, fu eletto Console dell’Arte della Lana quattro volte, nel 1412, nel 1413, nel 1430 e nel 1433 e per due semestri, nel 1407 e nel 1409, fu Podestà della Lega di Vicchio.

Fu eletto “Operarius” della costruzione della Cupola del Duomo di Firenze nel 1418 e nel 1430.

Piero, vivente nel 1433, morì nel 1438 circa.

Uberto di Giovanni

Nacque nel 1381. Dal Catasto del 1427 risulta che aveva 46 anni, che era sposato, che aveva cinque figli e tre figlie. Uberto sembra essere il lavoratore, il pratico, uno dei due di cui Ser Lapo Mazzei scrive a Francesco Datini nel 1401, “*(Noferi) pensa avviarne a uno taglio o a una bottega d’arte di lana, nuova, che voglion fare*”.

Uberto, vivente nel 1433, morì nel 1449 circa .

Jacopo di Giovanni

Nacque nel 1382. Dal Catasto del 1427 risulta che aveva 45 anni, che era di stato civile incerto, dichiarandosi “fratello adulto del capofamiglia, solo”. Forse Jacopo è colui che, scrive sempre Ser Lapo Mazzei a Francesco Datini nel 1401, “*va a Vinegia*” per impraticarsi degli affari commerciali di famiglia.

Jacopo di Giovanni fu tratto Priore della repubblica nel 1418 e fu eletto “Operarius” della costruzione della Cupola del Duomo di Firenze nel 1421 e nel 1424. Nell’ottobre del 1431 era Console dell’Arte della Lana.

Jacopo, vivente nel 1433, morì dopo.

Tommaso di Giovanni

Nacque nel 1383.

Dal Catasto del 1427 risulta che aveva 44 anni, che era sposato e che aveva due figli piccoli.

Tommaso può essere l’altro fratello lavoratore di cui Ser Lapo Mazzei a Francesco Datini scrive “*(Noferi) pensa avviarne a uno taglio o a una bottega d’arte di lana, nuova, che voglion fare*”.

Tommaso di Giovanni fu tratto Priore della Repubblica nel 1416 e fu eletto “Operarius” della costruzione della Cupola del Duomo di Firenze nel 1429.

Tommaso di Giovanni morì il 3 dicembre 1433.

Fonte:

Paola Ircani - Vita quotidiana e storia della SS. Annunziata, pag 34 - Firenze 2004

Benedetto di Giovanni

Nacque nel 1384. Dal Catasto del 1427 risulta che aveva 43 anni, che era sposato (con Ludovica de' Ricasoli) e che aveva due figli piccoli.

Ser Lapo Mazzei scrive nella lettera al Datini del 1401, che Guido di Tommaso aveva lasciato a Benedetto un prelegato di 300 fiorini, cioè una Borsa di studio, perché “*va allo Studio di Bologna, c’ha qui udito legge pro emendia libris legalibus,*” cioè vada all’Università di Bologna per il corso di laurea in Giurisprudenza e “*si et in quantum studia legum prosequatur*”, cioè a condizione che completasse gli studi e conseguisse la laurea in Legge.

Benedetto di Giovanni, vivente, risultò deceduto alla Tratta delle Arti del 1431.

Filippo di Giovanni

Nacque nel 1387. Dal Catasto del 1427 risulta che aveva 40 anni, che era di stato civile incerto, dichiarandosi “fratello adulto del capofamiglia, solo”.

Filippo di Giovanni, vivente all’epoca del catasto, alla Tratta delle Arti del 1431 risultò deceduto.

Francesco di Giovanni

Nacque probabilmente nel 1385 essendo ignota la sua età nel Catasto del 1427, dove egli risulta essere capofamiglia, vedovo e con un figlio adolescente.

Francesco di Giovanni abitava nel 1427 nel popolo di S. Niccolò Oltrarno, nel Gonfalone Scala, Quartiere di Santo Spirito.

Non si conosce la data della sua morte.

Fonte:

Archivio di Stato di Firenze – Catasto del 1427

Brown University, Providence. R.I., 2002 - Online Catasto 1427

Brown University, Providence. R.I., 2002 - Online Tratte of Office Holders

Opera del Duomo di Firenze - Archivio Digitale - Cupola

I discendenti dei figli di Giovanni di Andrea del Palagio

Il ramo di Piero di Giovanni

Piero di Giovanni del Palagio ebbe un figlio, Bernardo, nato nel 1428.

Bernardo nel 1496 fu “tratto” per la carica di Gonfaloniere di Compagnia, ma essendo “in speculo”, cioè in arretrato con le tasse, non fu eletto. Lo fu più tardi e soltanto dopo averle pagate.

Da Bernardo nacquero Mariano, Guido, Marsilio e Neri, più quattro figlie. Mariano nacque nel 1482, Guido nacque nel 1486, Marsilio nacque nel 1489 e Neri nacque nel 1491.

A fine ‘400 Mariano di Bernardo, venduto il palazzo avito, abitava in Via de’ Servi, come si ricava dallo Status Animarum del popolo di San Michele Visdomini, conservato presso l’Archivio diocesano di Firenze.

Egli possedeva ancora un discreto patrimonio immobiliare in Pian del Mugnone. *Archivio Diocesi di Firenze, Status Animarum p° di San Michele Visdomini Campione della Decima Granducale del 1534, Quartiere san Giovanni, Gonfalone Vajo, n. 3654 e n. 3656*

Mariano di Bernardo esercitò la professione di “Mercante assicuratore” in Firenze e fu Gonfaloniere di Compagnia nel 1516 e nel 1526.

Da Mariano di Bernardo e da una Cattani di Diacceto nacquero Bernardo nel 1514, Antonio nel 1516, Lorenzo nel 1520, Piero nel 1522 e Gianmaria nel 1524.

Da Antonio di Bernardo nacque un altro Bernardo nel 1546 e da questi nacque un altro Antonio nel 1573.

Opera del Duomo di Firenze - Archivio Digitale - Battesimi

Dal Campione della Decima Granducale del 1534 risulta che ancora alla metà del ‘500 Antonio di Mariano, suo figlio Bernardo e Baccia sua donna, possedevano beni immobili in Via de’ Servi, beni che passarono a fine secolo in proprietà dei parenti romani Camillo e Francesco di Lodovico del Palagio.

Campione della Decima Granducale del 1534, Quartiere san Giovanni, Gonfalone Vajo, n. 3654

Il ramo di Uberto di Giovanni

Cinque furono i figli di Uberto di Giovanni del Palagio.

Giovanni nacque nel 1408, Niccolò nacque nel 1414, Neri nacque nel 1420, Chambio nacque nel 1425, Francesco nel 1427. Ho ricavato i loro anni di nascita dalla Borsa delle Tratte e dal Catasto del 1427.

Nel Lodo rogato il 27 febbraio 1469 fra Lodovica de' Ricasoli, vedova di Benedetto di Giovanni e i suoi nipoti Lodovico di Tommaso e Bernardo di Piero per la divisione della "Domus sive Palagio" in Via Sant'Egidio, ora Bufalini e delle case in Via de' Servi nessun erede di Uberto ebbe titolo per comparire nell'atto.

Opera di Santa Maria del Fiore – Archivio - segnatura 261 XII 1.9

Nè alcun "focho" a costoro intitolato è registrato nello Staus Animarum del popolo di San Michele Visdomini di fine '400, prima citato.

Fonte: Archivio Diocesi di Firenze, Status Animarum p° di San Michele Visdomini

Un figlio Chambio di Uberto, Ruberto, appare nel 1478 nel registro dei battesimi di San Giovanni, nel popolo di San Michele Visdomini.

Ruberto di Chambio fu tratto Priore della Repubblica nel 1515.

Risulta da un contratto del 1528 che Luigi figlio di Chambio, dichiaratosi analfabeta, vendette a Baccio Bandinelli scultore un pezzo di terra olivato in San Lorenzo di Pizzidimonte; suo fratello Ruberto ne fu mallevadore.

Luigi di Chambio di Uberto, analfabeta, ebbe un figlio, Chambio nel 1528.

Nella Decima Granducale del 1534 si trovano alcuni beni immobili di Ruberto e di Luigi di Chambio registrati nei "Campioni" dei Del Palagio; interessante quello col quale i due, Luigi e Ruberto, dichiarano di essere proprietari di una casa e di un podere nel Castello di Monterappoli, vicino a Empoli, cosa che fa arguire un successivo spostamento familiare nel contado del Valdarno inferiore. Poi se ne perdono le tracce.

Campione della decima Granducale 1534-1618, Quartiere San Giovanni, Gonfalone Vajo n. 3654 cc.390,393, 399 – n. 3655 cc. 431, 469

Degli altri figli del ramo di Uberto non ho trovato documenti o notizie.

In due registrazioni di battesimo di San Giovanni, una del 1501 e una del 1503, compare un Jacopo del Palagio, babbo di un Baldassare e di un Bartolomeo, genitori di un Lorenzo e di un Biagio, rispettivamente.

Questo Jacopo porta il nome di un fratello di Uberto di Giovanni; egli è verosimilmente nato sessanta anni prima dei nipoti, cioè nel 1438 circa, quando Giovanni di Uberto era sui trent'anni ed é ragionevolmente il figlio di quest'ultimo.

Il ramo di Tommaso di Giovanni

Tommaso di Giovanni ebbe due figli, Lodovico e Charlo, e una figlia Piera.

Dalla Borsa delle Tratte e dal Catasto del 1427 si ricava che Lodovico di Tommaso nacque il 31 maggio 1421 e Charlo di Tommaso nacque nel 1427.

Lodovico di Tommaso fu tratto due volte, nel 1486 e nel 1487, per la carica di Console dell'Arte della Lana, ma essendosi trovato "in speculo", non fu eletto.

Lodovico di Tommaso ebbe un figlio, Guido, che nacque il 17 aprile 1473; questi fu tratto per la carica di Priore nel 1517, ma non fu eletto perché "in speculo". Pagate le tasse, nel 1521 fu eletto tra i Buonomini della Repubblica.

Guido di Lodovico di Tommaso del Palagio ebbe cinque figli, Lodovico, Tommaso, Francesco, Luca e ancora un Lodovico. Il primo Lodovico nato il 18 agosto 1496 morì prematuramente, Tommaso di Guido nacque il 13 luglio del 1499, Francesco di Guido nacque il 2 settembre 1500, Luca di Guido e il secondo Lodovico nacquero nella prima decade del '500.

Luca di Guido di Lodovico ebbe un figlio, Tommaso, nato il 30 luglio 1553.

Lodovico (il secondo) di Guido di Lodovico ebbe tre figli Giulio, Francesco e Camillo. Giulio di Lodovico di Guido fu battezzato il 1° giugno 1555 e il fratello Francesco di Lodovico di Guido fu battezzato il 20 novembre 1561, ambedue in San Giovanni. Camillo di Lodovico nacque a Roma dove fu battezzato, ma non si sa quando. Camillo e Francesco sono i due figli di Lodovico che restaurarono la Cappella dell'Assunta in San Michele Visdomini; Camillo colui che finanziò la trasformazione della Cappella di San Niccolò alla SS. Annunziata.

Lodovico di Guido di Lodovico Del Palagio, trasferitosi a Roma dopo il 1561 per esercitarvi l'Arte del Cambio per conto forse di Mariano di Bernardo del Palagio. entrato nell'orbita dei Sacchetti e dei Falconieri, sodali a Firenze e banchieri in Roma, si arricchì e con lui i suoi figli.

Tale ricchezza spiega perché e come i fratelli Camillo e Francesco di Lodovico, ora Palagij, poterono fare i dispendiosi restauri barocchi della cappella dell'Assunta in San Michele Visdomini e della cappella di San Nicola di Bari alla SS. Annunziata.

Nella Decima Granducale del 1534 si trovano tracce patrimoniali di Lodovico di Guido e di Camillo e Francesco di Lodovico annotate in alcune variazioni delle portate della seconda metà del '500, registrate nei "campioni" intestati ai del Palagio. *Campione della decima Granducale 1534-1618, Quartiere San Giovanni, Gonfalone Vajo n. 3654 cc.393, 399 – n. 3655, cc. 431, 469*

Il ramo si estinse in Roma nel 1732 con un Guido Palagi, ecclesiastico.

Il ramo di Benedetto di Giovanni

Benedetto di Giovanni del Palagio ebbe da Lodovica di Albertario de' Ricasoli tre figli, Guido, Albertaccio e Antonio.

Dalla Borsa delle Tratte si ricava che Guido di Benedetto nacque nel 1423, Albertaccio nacque nel gennaio del 1427 e Antonio nacque nel 1428.

Alla morte prematura del padre l'eredità fu rifiutata dai figli e il tutto passò alla madre che ne disperse il patrimonio negli anni successivi, ivi comprese le case di Via de' Servi e la parte della "Domus sive Palagio" di Via Sant'Egidio, ora Bufalini, pervenutele per il Lodo concordato con i nipoti Lodovico di Tommaso e Bernardo di Piero, atto rogato il 27 febbraio 1469.

Opera di Santa Maria del Fiore – Archivio - segnatura 261 XII 1.9

Di Guido e Albertaccio non ho trovato niente, mentre dalla Borsa delle Tratte si ricava che Antonio di Benedetto Del Palagio fu tratto per la carica di Priore della Repubblica nel 1485 e che la sua elezione avvenne regolarmente.

Poi di tutti si perdono le tracce.

Il ramo di Francesco di Giovanni

Francesco figlio (naturale?) di Giovanni del Palagio ebbe un figlio registrato adolescente nella Portata del Catasto del 1427.

Francesco di Giovanni in quell'anno abitava nel popolo di San Niccolò Oltrarno, nel Gonfalone Scala del Quartiere di Santo Spirito.

Alcune tracce patrimoniali del ramo di Francesco di Giovanni si ricavano dalle poche annotazioni registrate nel Campione nella Decima Granducale del 1534.

Nel 1522 nacque e fu battezzato in San Giovanni un Filippo di Giovan Maria di Francesco Palagj, del popolo di San Niccolò Oltrarno, ragionevolmente un suo discendente.

Come e quando iniziò il declino dei Del Palagio

I discendenti di Neri di Lippo raggiunsero l'apogeo della loro ricchezza e del prestigio cittadino a cavallo del XIV secolo, poi, a partire dagli anni trenta del 1400, la fortuna volse loro le spalle e la famiglia subì un costante declino.

Un declino dovuto sia alle ripetute eredità con la conseguente frammentazione e dispersione del patrimonio, sia ad alcune liti ereditarie, cui si aggiunsero la crisi del commercio dei pannilani e talune pestilenze in città.

Pesarono in modo considerevole anche le tasse di successione sulle eredità che, per farvi fronte, obbligarono gli eredi o a gravosi prestiti dal Monte di Pietà oppure a vendere parte del loro patrimonio immobiliare .

Concorsero pure al declino della famiglia le vicende politiche quattrocentesche che portarono alla fine della repubblica oligarchica, prima con la sconfitta degli Albizi e dei loro sodali e poi col potere dei Medici e dei "palleschi" sulla città.

I Del Palagio, come già accennato, erano imparentati con i Degli Albizi fino dal tempo di Guido di Tommaso ed erano tra le famiglie oligarchiche che contavano e governavano in Firenze a cavallo del 1400.

Non furono "palleschi" e forse furono "tiepidi" quando Rinaldo Degli Albizi, preso il potere della Signoria, prima tramò contro Cosimo dei Medici, poi lo imprigionò e infine lo mandò esiliato a Venezia.

E quando Cosimo rientrò a Firenze ragionevolmente se lo ricordò ...

Benedetto di Giovanni era già messo male economicamente se alla sua morte addirittura i figli rifiutarono l'eredità del padre e se nel 1447 la vedova Ludovica de' Ricasoli cedette quasi tutto il suo patrimonio al Vescovo di Firenze per recuperare il credito perduto entrando in lite coi parenti Del Palagio.

Ne è testimone il già citato Lodo del 27 febbraio 1469 fra Lodovica de' Ricasoli e i suoi nipoti Ludovico di Tommaso e Bernardo di Piero riguardante la divisione dei beni immobili di famiglia.

Il declino della famiglia raggiunse il culmine quando, sul finire del secolo i del Palagio furono costretti a vendere ai Portinari il loro Palagio avito, cosicché Guido di Lodovico e Mariano di Bernardo si ridussero ad abitare nelle case di Via dei Servi, come testimoniato dallo Status animarum del popolo di San Michele Visdomini di fine secolo XV, già citato.

Jacopo di Giovanni di Uberto del Palagio

Alla morte di Onofrio d'Andrea, i beni della famiglia furono divisi a metà, una andò ai suoi nipoti, i figli del fratello defunto Giovanni d'Andrea, l'altra metà al fratello superstite Niccolò d'Andrea.

Alla morte di Niccolò d'Andrea il patrimonio si ricompose nei figli di Giovanni.

Quindi anche Uberto di Giovanni d'Andrea ebbe la sua parte, che alla sua morte passò ai suoi figli e poi ai figli dei figli, ai quali alla fine toccò ben poco.

Gioco forza questi fecero altri mestieri.

Un nipote di Uberto di Giovanni del Palagio, Jacopo, figlio di Giovanni di Uberto, si fece “muratore”, cioè impresario edile, iscritto all'Arte dei Maestri di pietra e legname.

Come è noto nella Firenze del '400 tutte le ricche famiglie mercantili fiorentine promossero e finanziarono le manifestazioni artistiche che fiorirono durante il Rinascimento, architettura compresa. Questo produsse una profonda trasformazione, sia in città, sia nel suburbio.

Le dimore turrette e i palagi trecenteschi, le chiese, le cappelle e gli “habitori” di campagna dallo “stile antico” furono modificate nello “stile moderno”.

Jacopo di Giovanni di Uberto verosimilmente ne approfittarono e con lui i figli Baldassare e Bartolomeo, che ritroviamo ai primi del '500 a “murare” nei popoli di Santa Maria a Marignolle, di Santa Maria a Soffiano, di Sant'Angelo a Legnaja e di San Felice e Ema.

Lo si ricava dai registri di San Giovanni quando furono battezzati Lorenzo di Baldassarre nel 1501 e Biagio di Bartolomeo nel 1503.

Opera del Duomo di Firenze - Archivio Digitale – Battesimi

Ho già scritto che molti del Palagio erano stati “operari e camarlinghi” durante i lavori di costruzione della Cupola del Brunelleschi, e quindi è facile immaginare che qualcuno dei loro nipoti sia entrato nell'Arte “muratoria”.

Jacopo di Giovanni del Palagio fu tra costoro.

Come i del Palagio divennero Palagi

L'11 novembre 1563 il Concilio di Trento promulgò il Decreto sui matrimoni. Con la parte seconda del decreto fu reso obbligatorio per i parroci registrare i neo battezzati in appositi "libri", indicando oltre al nome del padre e dell'avo, il patronimico del battezzato nella forma del genitivo latino.

A Firenze tale obbligo era stato anticipato dal Concilio provinciale fiorentino del 1517 ed ebbe generale applicazione nel 1532 quando fu approvata la nuova Costituzione "ducale" di Firenze con il ritorno dei Medici al potere.

A partire dal 1532 tutti i battezzati ai Fonti furono dunque registrati col nome del padre e dell'avo seguito dal patronimico alla latina, cosicché tutti quelli già preceduti da "del" o "dei" fu sostituito con la desinenza "i".

Fu così che anche i "del Palagio" divennero "Palagi".

"Una città una fonte: il Battistero di Firenze e i suoi registri" di Lorenzo Fabbri, in Porta Fidei, atti del Convegno di Modena 2013.

Il passaggio da "Del Palagio" a "Palagi" è ben documentato nella sequenza dei cognomi registrati per i nipoti e pronipoti di Jacopo del Palagio .

Quando furono battezzati Lorenzo di Baldassarre e Biagio di Bartolomeo nel 1501 e nel 1503, fu usato il cognome "del Palagio"

"19 agosto 1501 Lorenzo di Baldassarre di Jacopo del Palagio, muratore, pop° di s. m. a Marignolle, nato addì 19"

"7 novembre 1503 Biagio di Bart° (Bartolomeo) di Jac.o (Jacopo) del Palagio, pop° di s. m. a Marignolle, nato il 7"

Quando furono battezzati Jacopo di Biagio, nel 1528 e nel 1534 Bartolomeo di Biagio, fu usato il cognome "Palagi":

"4 marzo 1528 Jacopo di Biagio di Bartolomeo Palagi del popolo di Santa Maria a Soffiano, nato addì 4"

"30 marzo 1534 Bartolomeo di Biagio di Baccio (Baccio è abbreviativo di Bartolomeo) Palagi, del p° di San Felice a Ema nato addì 30"

Il patronimico "del Palagio" fu ancora usato nel 1540 quando fu battezzato Domenico di Biagio di Baccio e rimase in uso per alcuni anni in San Giovanni.

"14 giugno 1540 Domenico di Biagio di Baccio (Bartolomeo) del Palagio del popolo di S. Miniato a Monte nato addì 13"

Finalmente il cognome Palagij fu scolpito nel 1620 nella lapide marmorea della cappella dell'Assunta in San Michele Visdomini e poi in quelle della cappella di San Nicola alla SS. Annunziata, e tale rimase.

Conclusione

I Del Palagio/Palagi non si sono mai estinti.

In Firenze ne fu rivendicata la discendenza da Francesco Palagi (+1834) Tenente Colonnello dei Granatieri granducali di Toscana, che fu riconosciuta con R. Decreti del 31 ottobre 1817 e del 12 gennaio 1818 (ASFirenze Deputazione sopra la nobiltà e cittadinanza, inventario N/226 BIS, Filza 77 fascicolo 11 di repertorio) .

Sposato con la contessa Adele Spada di Macerata ebbe due figli e una figlia. Il primogenito, Guido di Francesco Palagi, fu Canonico metropolitano di Firenze, il secondogenito, Neri Lippo di Francesco, sposò una Marzi Medici.

La famiglia di quest'ultimo è annotata nello Status Animarum della parrocchia San Felice a Ema, all'epoca Comunità del Galluzzo, negli anni 70-80 dell'ottocento.

Il conte Neri Lippo di Francesco ebbe un figlio, Guido (+1959), cui si deve il restauro novecentesco della cripta dei Del Palagio nella chiesa del convento di San Francesco a Fiesole.

ooo

I miei Palagi discendono anch'essi dai Del Palagio, ma da un altro ramo.